

AVVENTO 2025

CELEBRARE IL MISTERO

La liturgia:

culmine e fonte della vita della Chiesa

6° incontro - domenica 14 dicembre

Il percorso compiuto in queste domeniche di Avvento ha permesso di riconoscere che **la celebrazione liturgica è momento fondamentale, sorgente della vita di ogni discepolo di Gesù.**

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione Sacrosanctum Concilium, al n. 10 afferma:

“... la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia...”

Oggi propongo di approfondire questa affermazione ponendoci la domanda:

Perché e cosa significa che la liturgia è culmine e fonte della vita della Chiesa?

In che senso non è in contraddizione tale binomio (culmen et fons: culmine e fonte)?

1. Il significato di “culmine” della vita della Chiesa

Il termine “culmine” fa riferimento non semplicemente a una vetta o a un vertice ma **a un punto dell'orizzonte che diventa riferimento unificatore del panorama ammirato.** Affermare perciò che la liturgia è, in particolare, la

celebrazione Eucaristica, è il culmine della vita cristiana significa che **tutto quanto viviamo e proponiamo per diventare cristiani ha come obiettivo di indicare nella Messa e, più in generale in ogni celebrazione liturgica, l'unificazione e il senso.**

Sempre nel Concilio si afferma che:

“Le fatiche apostoliche (= tutto ciò che facciamo, preghiamo e ci impegniamo a sostenere nelle nostre parrocchie) sono ordinate (= hanno come obiettivo) a che tutti, diventati figli di Dio mediante la Fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino all'Eucarestia”.

In altre parole, tutto quello che in ogni comunità cristiana si propone: catechesi, aggregazione ricreativa, attività culturali, attenzione ai poveri, ecc... raggiunge il vertice nel momento in cui si celebra la Messa.

2. Il significato di fonte della vita della Chiesa

Meno difficile è comprendere quanto si vuol dire affermando, da parte del Concilio Vaticano II, che la liturgia e, in particolare la Messa, è **fonte della vita della Chiesa**. Esplicito al riguardo è sempre il numero 10 di Sacrosanctum Concilium:

“A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione», prega affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»”.

Gesù dice ai primi discepoli e ai discepoli di ogni tempo che saremo **riconosciuti da come viviamo la comunione fraterna, la cura dei poveri, e cioè se viviamo realmente gesti di carità, attenzione reciproca, perdono, ecc ...** Celebrare la Messa e ogni altra azione liturgica è attingere alla sorgente che permette di vivere nel quotidiano le beatitudini e l'amore fraterno.

3. Culmine e fonte nella vita della comunità

In questo terzo capitoletto cerchiamo di capire come **la liturgia è al cuore della vita della Chiesa, cioè come tutto tende alla celebrazione liturgica e dalla celebrazione liturgica è originata e sostenuta.**

Si afferma con precisione in un testo di presentazione del Messale:

“La liturgia non è la prima azione della Chiesa, non lo è sul piano cronologico o in ordine di tempo, né sembra opportuno parlare di primato in ordine di importanza, data la stretta connessione fra le varie attività ecclesiali (evangelizzazione, conversione, fede, sacramento, ecc.) e nemmeno il punto conclusivo né l’obiettivo finale, perché questo consiste nella glorificazione di Dio con l’associazione alla liturgia celeste. Essa si inserisce nella molteplice attività della Chiesa, come un momento emergente, particolarmente significativo ed efficace, alla stregua del processo iniziale che culmina nella celebrazione liturgica del mistero di Cristo”.

Al centro della vita cristiana c’è l’Amore, nel senso che il discepolo raggiunto dall’Amore di Cristo vive come costruttore di fraternità nei confronti del prossimo. Al centro della vita cristiana è “l’essere un cuor solo e un’anima sola”.

È fondamentale, però, per vivere questa comunione con i fratelli **alimentarsi e trovare forza nella celebrazione liturgica.**

Infatti, veniamo a contatto con il fuoco vivo dell’amore di Dio che coinvolgendoci nel suo amore ci invia a donare amore.

Un grande uomo di fede, ancor prima di esso un grande teologo, Romano Guardini dice molto bene questa verità:

“L’altare è sempre stato il centro della vita della Chiesa, forse ben presto esso non sarà solo il centro, ma questa vita tutta intera. È dunque molto importante che ciò che avviene all’altare, e di là penetra nella vita dell’individuo e della famiglia, prenda il suo senso più ricco e le sue forme più rare. Bisogna orientare questo sforzo verso un ministero pastorale vivente. Bisogna che la pratica della liturgia sia in funzione delle parrocchie”.

Potremmo chiederci:

Come si riconoscono i cristiani, i discepoli di Gesù?

I cristiani si riconoscono da come si vogliono bene!

Ma come possono i cristiani volersi bene in ogni situazione e stagione della vita?

La via dell’Amore come Cristo ha amato noi passa attraverso la celebrazione liturgica perché partecipando della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù attingiamo la forza e riceviamo la gioia di “amarci gli uni gli altri come Lui ci ama”.

Concludendo consegno una immagine suggestiva e realistica di J. Corbon, autore spirituale e liturgista che descrive l'azione liturgica come una **sorgente di vita**:

“La liturgia è il grande fiume, dove confluiscono tutte le energie e le manifestazioni del Mistero, da quando lo stesso Corpo del Signore vivente presso il Padre non cessa di essere “donato” agli uomini nella Chiesa per dare loro la Vita. La Liturgia non è mai una realtà statica, ricordo, modello, principio d'azione, espressione di sé o evasione evangelica. È a casa sua in tutte le culture e non si riduce a nessuna di esse. Fa l'unità di una moltitudine di Chiese locali senza mai inaridire la loro originalità. Sebbene incessantemente celebrata, non è mai ripetuta: è sempre nuova”.

IN ALLEGATO:

Proposta pastorale 2025/26

Una liturgia incantata che risveglia la meraviglia

La Messa non è routine e non ha bisogno di effetti speciali, ma di cuore, attenzione e bellezza. Monsignor Pierangelo Sequeri riflette su come rendere ogni celebrazione un momento di stupore

Al centro della vita di ogni credente c'è o, meglio, dovrebbe esserci, l'Eucaristia perché, come scrive l'Arcivescovo Mario Delpini nella Proposta pastorale intitolata *Tra voi, però, non sia così* «l'Eucaristia fa la Chiesa». Ma cosa significa in concreto?

«Per chi non è addetto ai lavori è utile visualizzare due livelli», chiarisce **monsignor Pierangelo Sequeri**, teologo e musicologo. «C'è una dimensione molto visibile, concreta, pratica, che salta agli occhi e che viene toccata con mano, guardata e ascoltata: è la formazione di questa assemblea che costringe a fermarsi. Dal Papa

all'ultimo dei fedeli, questo raduno intorno all'Eucaristia del Signore, comandamento di tutti i comandamenti (l'Eucaristia viene indicata come la fonte), si ferma intorno al Signore, intorno alla sua tavola, sosta intorno al sacrificio della sua vita.

La sua presenza continuerà come è stata prima e c'è un luogo in cui essere toccati dal Signore, interpellati dal Signore, benedetti dal Signore, purificati dal Signore. Questo è l'elemento decisivo, ma noi lo stiamo perdendo». E aggiunge: «Se ci scopriamo pigri nella missione, nella vita della Chiesa, allora facciamo bene a “darci una mossa”, però guai se dovessimo perdere il senso di questa battuta d'arresto, perché se non siamo toccati da Gesù, tutte le nostre catechesi e tutte le nostre opere perdono la loro forza.

Diciamo pure che l'Eucaristia esprime la Chiesa, esprime la nostra fede, ma, prima di tutto, ci mette in contatto con la presenza insostituibile del Signore. Eppure, oggi questa attenzione, questo clima, questo incantamento manca».

E la seconda dimensione cui accennava?

È a un livello più profondo. La nostra esposizione al Signore, che facciamo perché ce l'ha comandato Lui, trasforma la nostra dimensione spirituale e quindi anche esistenziale.

Questa è la dimensione che riguarda proprio la forma della fede dell'Eucaristia, si è molto poveri di questa percezione, cioè che avviene qualcosa di misterioso che cambia in noi.

Esserci o non esserci non è semplicemente dare prova della propria fedeltà alla pratica religiosa, ma ricevere o privarsi di una trasformazione che, anche se noi non la percepiamo immediatamente, modifica il dinamismo della nostra vita, il dinamismo spirituale, ma anche quello esistenziale. E lo modifica aprendolo alla dimensione ecclesiale, alla fede condivisa, alla carità scambiata, alla buona testimonianza, alla ricerca dei doni con i quali dobbiamo sostenerci l'un l'altro. Siamo poveri in questo e noi sacerdoti siamo un po' scoraggiati, perché i fedeli sono pochi, sono “vecchietti”. L'Eucaristia deve essere un momento di incanto: ognuno deve domandarsi, dal tipo di vibrazione che c'è, cosa gli sta succedendo. Questo lo dobbiamo ritrovare, perché ora ne siamo lontani.

E come recuperare questo incanto?

Fa bene l'Arcivescovo a dire di non essere superficiali, non è questione di liturgia noiosa o divertente, ma incantata. Le nostre liturgie o sono

agitate o sono troppo spente. Invece l'incanto è una vibrazione quasi musicale e il Messale è come la partitura che va interpretata.

C'è, per esempio, la domenica dell'acqua, della supplica, per cui siamo ai piedi della croce, della pietra che diventa pietra fondamentale, del pane che si moltiplica, per ogni Eucaristia ci sono segni caratteristici. Una volta ogni maestro di musica doveva creare una musica apposta per ogni domenica. Ritrovare l'incanto non vuol dire celebrare Messe di tre ore, perché in quaranta minuti passa questa intensità e non la si dimentica più. Certo bisognerebbe trovare anche uno spazio di preparazione, di risonanza, penso a tante chiese vuote che in Europa stiamo vendendo.

In che senso? Cosa suggerisce di farne?

Se al loro interno si facesse qualcosa che dia forza ai simboli, che nella loro essenzialità vengono toccati nell'Eucaristia, potrebbero diventare luoghi della poesia, della danza, che mostrano di cosa è capace la lingua e il corpo dell'uomo quando si lascia incantare dalla presenza del divino con l'aiuto di persone che sappiano maneggiare i linguaggi della poesia e della danza. Non conferenze di aggiornamento o serate di concerti spirituali, ma come se fosse una lectio continua non della Bibbia.

Mi domando come mai non capita? Secondo me si riempirebbe la chiesa di questo esercizio spirituale che crea il grembo che dopo, nei quaranta minuti della Messa, come in un concentrato, trova il suo incanto.

L'Arcivescovo scrive che la partecipazione alla Messa domenicale per molti «è un dovere un po' noioso». Da che cosa dipende e come renderla invece più attraente?

Occorre una regia che neppure si veda, non che tutti i minuti qualcuno intervenga al microfono. Si tratta di micro movimenti, micro spostamenti, micro canti, non c'è bisogno di cantare otto strofe, ci sono momenti in cui ne basta una, poi si crea uno spazio di silenzio, poi magari si accende un lume, si riceve un sassolino che simboleggia la pietra sulla quale deve essere edificata la nostra Chiesa. Insomma, micro atteggiamenti quasi indotti dalla regia. Sogno una Chiesa in cui il sacerdote sia capace di tenere in piedi la regia di questo incanto per quaranta minuti senza fare quasi niente. Se ci riesce merita il premio Nobel, perché vuol dire che ha capito cosa deve fare la presidenza della liturgia. Si tratta di rendere intenso il momento della partecipazione. È così che si capisce che cos'è la Chiesa, non un'azienda, non una *start up* e neppure un raduno di propaganda.

Nella Proposta pastorale Delpini invita, sia l'assemblea sia il celebrante, alla creatività nel rito...

Sì, ma non nel senso che bisogna inventarsi qualcosa, perché è sempre pericoloso. Lo stesso Messale è ciò che è cambiato meno nella storia della Chiesa, perché è come il guscio dell'ostrica che contiene la perla. Il guscio conta relativamente, perché è la partitura musicale che va fatta risuonare. Allora ogni volta bisogna prelevare, anche traendo spunto dal contesto della vita e della comunità, quel segno, quella figura, quell'immagine, quella frase che deve rappresentare il punto catalizzatore della celebrazione, in modo da renderla a suo modo indimenticabile. Il Messale è una stenografia della preghiera cristiana e dura da secoli, ma è bello pensare che c'è questo involucro, questo guscio dell'ostrica che contiene la perla e che va dischiuso con delicatezza, piano piano, perché si riveli quello che c'è dentro. È qualcosa di insostituibile. Non c'è Consiglio pastorale, non c'è sinodalità, non c'è catechesi dell'iniziazione cristiana se non c'è questo incantamento che dà il senso, altrimenti tutto diventa superfluo.

Quanto può contribuire in tutto questo il gruppo liturgico?

Spesso il gruppo liturgico è più vivo della celebrazione. Sarebbe bello che questa passione, questo dinamismo, nel modo giusto, non esagitato ma quasi silenzioso, si riversasse nella celebrazione e il gruppo liturgico riducesse di molto la sua ambizione. Cosa fare per attirare i giovani in chiesa ce lo chiediamo da quarant'anni. Forse c'è qualcosa che non funziona, ma il nostro compito è trovare la perla. Qual è la perla dell'Eucaristia di domenica prossima cui affezionarci? Una scoperta, un gesto, una parola del Signore che ci verrà consegnata precisamente per quella domenica. Se il gruppo liturgico riesce a concentrarsi su questo, chiedersi qual è la perla che come servitore della Chiesa, della comunità, devo cercare di trasmettere attraverso la celebrazione di domenica prossima, allora avrò fatto il mio lavoro. Si trova la perla, poi il sacerdote se ne prenderà la responsabilità, la regia, e piano piano, sottolineando le parole adatte e i gesti adatti, farà emergere questa perla. Bisogna venire via dalla Messa non dicendo: «Ho sentito questo, ho visto questo», ma felici perché anche oggi «sono stato toccato dal Signore che mi ha fatto questo e quest'altro».

